



Schweiz
Suisse
Svizzera
Svizra

Attualità

**L'amico di oggi può diventare
il nemico di domani.**



**Votazione del 27 settembre 2026:
Sì alla neutralità
svizzera**

N. 18 | GIUGNO 2026



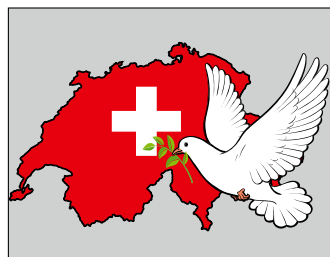
**«La prossimità alla NATO
è in contrasto con la
neutralità»**

Pagina 4



**«La democrazia diretta
e il diritto di codecisione
dei cittadini svizzeri sono
gravemente minacciati»**

Pagina 10



**«Senza neutralità nessuna
democrazia diretta»**

Pagina 13



La parola al Presidente

14 giugno 2026 – Votazione dell'iniziativa sulla sostenibilità

«ADESSO DECIDIAMO NOI!»

Cari membri di Pro Svizzera,

in soli vent'anni la Svizzera ha **accolto oltre due milioni di persone in più** – una crescita che nessuno aveva previsto, basata su presupposti errati da parte della maggioranza del Consiglio federale, dell'amministrazione e dei cosiddetti esperti nella campagna di voto sulla libera circolazione delle persone nell'UE – o forse si trattava di menzogne? Lo percepiamo tutti: treni sovraffollati, ingorghi stradali, affitti alle stelle, aumento della criminalità e dei costi sociali.

Ancora più allarmante: **solo 1 immigrato su 10 contribuisce a colmare la carenza di manodopera qualificata**, mentre 9 su 10 generano solo un'ulteriore pressione sulle infrastrutture, sugli alloggi e sui servizi pubblici. E non contribuiscono in alcun modo a sopperire alla carenza di manodopera qualificata. Chi ignora questo dato di fatto chiude gli occhi davanti alla realtà.

Per Pro Svizzera è chiaro: il nostro mandato, come previsto dagli statuti, ci impone di contrastare efficacemente le minacce all'indipendenza, alla sovranità, alla libertà e alla sicurezza della Svizzera. L'immigrazione incontrollata rappresenta proprio una minaccia di questo tipo – silenziosa, strisciante, ma con un enorme potenziale distruttivo per il nostro paese.

Ciononostante, molti esponenti politici continuano a puntare sul principio della speranza: più programmi, più misure di integrazione, più interventi statali. Ma così si combattono solo i sintomi. La causa all'origine rimane: un'immigrazione sfuggita al controllo e che la Svizzera non può più gestire autonomamente.

Particolarmente discutibile è il ruolo dei sindacati, che traggono enormi vantaggi finanziari dall'immigrazione. Tramite misure di accompagnamento, milioni di franchi provenienti dalle tasse finiscono nelle loro casse e circa la metà dei loro iscritti è costituita da stranieri. Dall'introduzione della libera circolazione delle persone, i sindacati hanno già intascato oltre 100 milioni di franchi!

Tra l'altro, perché bisogna proteggere dall'esterno il nostro efficiente mercato del lavoro con misure di accompagnamento? Questo può solo significare che la libera circolazione delle persone è la soluzione peggiore immaginabile per la Svizzera.

Noi diciamo: basta! La Svizzera non deve scivolare verso i 10 milioni di abitanti, un obiettivo che nessuno ha mai deciso democraticamente. Vogliamo un paese che gestisca autonomamente il proprio futuro – non che sia sottoposto a un'amministrazione forzata dall'esterno. Per questo motivo, è necessario un chiaro e forte **Sì all'iniziativa sulla sostenibilità**.

Mobilitiamoci tutti assieme. Ogni voto conta. Ogni singolo voto. Affinché la Svizzera «rimanga la Svizzera».

Per la nostra libertà. Per la nostra sovranità. Per un'immigrazione nell'interesse della Svizzera. Sì, il 14 giugno 2026.

Vostro Stephan Rietiker

Presidente Pro Svizzera

Diventare membri
di Pro Svizzera



ISSN 2234-9723

Redazione Pro
Svizzera

Casella postale
3822 Lauterbrunnen

Tel. 031 356 27 27

redazione@
prosvizzera.ch

LEGATI

Con un testamento si stabilisce cosa si vuole che accada ai propri risparmi, ai propri titoli e ai propri beni immobili. Se apprezzate Pro Svizzera, sostenete il nostro lavoro per preservare una Svizzera libera e neutrale.

Grazie di cuore!



Didier Gaberell - Messaggio di saluto dal Ticino all'assemblea generale

«La Svizzera che, grazie alla sua neutralità, ha saputo garantire sicurezza e prosperità anche nei momenti di crisi in tutta Europa.»

Signore e Signori, buongiorno

Desidero anzitutto ringraziarvi per l'invito e per l'opportunità di prendere la parola in questa importante Assemblea di Pro Svizzera.

La Svizzera, il paese di cui sono fiero di essere nato e cresciuto.

La Svizzera che, grazie alla sua neutralità, ha saputo garantire sicurezza e prosperità anche nei momenti di crisi in tutta Europa.

Il franco svizzero, moneta rifugio nei periodi di instabilità globale.

La Svizzera ammirata e spesso invidiata per la sua struttura politica sovrana federale

La Svizzera che, pur così piccola, ospita grandi università come ETH Zurich, classificata tra le migliori al mondo. (Settima se non sbaglio)

La Svizzera, paese di 26 cantoni, uno più bello dell'altro, custodi di culture, tradizioni e identità straordinarie.

Oltre a tutto questo, la Svizzera dispone di un esercito ben strutturato, pronto a intervenire in caso di catastrofi naturali, come abbiamo visto in Valle Maggia e a Blatten. Un esercito che trasmette esperienze di vita, spirito di servizio e valori condivisi, preparando molti giovani anche alle responsabilità del mondo civile e professionale. Proprio perché amiamo questa Svizzera e crediamo nei suoi valori, non possiamo restare in silenzio quando i

suoi principi fondamentali vengono messi in discussione.

Purtroppo, questa bella e quasi perfetta Svizzera sembrerebbe non piacere fino in fondo al nostro Consiglio federale. Un Consiglio federale debole, che vuole europeizzarci, mettendo in discussione la nostra neutralità attraverso accordi che rischiano di indebolire la nostra sovranità, la nostra indipendenza e la nostra capacità di scegliere liberamente il nostro futuro.

Vengo dal canton Ticino, il cantone più bello della Svizzera, ma più povero. Casse malati? Premi 2 volte quelli di Zurigo, Berna o del vicino canton Uri, paghe da fame a causa dei frontalieri, anziani che vivono con 1400.- franchi al mese! E la Berna federale cosa fa?... Trova soldi per costruire una ferrovia in Ucraina!! Non era sufficiente l'Alptransit?

Fortunatamente, in questa sala vi sono ancora persone che vedono con chiarezza questa realtà e che lottano per una Svizzera forte, sovrana, neutrale e capace di mettere al primo posto il cittadino svizzero, le sue culture valori che ci sono stati tramandati.

Prima di concludere

Per di concludere, ricordo il significato del simbolo della croce svizzera e ciò che rappresenta: coesione, indipendenza e difesa comune.

Hopp Schwiiz, viva il Ticino e viva noi di Pro Svizzera



Collaborazione tra il DDPS e la SKH Indonesia nel 2005

«La prossimità alla NATO è in contrasto con la neutralità»

In qualità di collaboratore della protezione civile della Confederazione, nel corso di dieci anni ho partecipato a 15 missioni in zone di guerra e colpite da catastrofi. Poiché in Medio Oriente la situazione è spesso instabile, mi sono recato spesso in quella regione, tra l'altro in Iran, in Iraq, al confine siriano, in Israele e in Palestina. Nel 2006 ho contribuito all'evacuazione di cittadini svizzeri dal Libano del Sud, quando Israele era già allora entrata in guerra per l'ennesima volta. So cosa significa la guerra. Ho visto con i miei occhi come alcuni paesi siano stati trascinati in conflitti in cui non volevano affatto essere coinvolti.



Marcel Helfenstein è un ex soccorritore del Corpo svizzero di aiuto umanitario

Purtroppo, nell'attuale dibattito politico e sociale sull'orientamento dell'esercito nel quadro del concetto di sicurezza della Svizzera, vedo due fattori importanti che non ricevono il giusto riconoscimento: la diplomazia e la neutralità.

Nel concetto di politica di sicurezza 2026 e nel documento «Cooperazione internazionale dell'Esercito svizzero» del 13 aprile si afferma che la collaborazione con la NATO si sta trasformando da «Partenariato per la pace» – fin dal 1996 incentrato esclusivamente sulla promozione della pace – a una nuova cooperazione più approfondita e istituzionalizzata nell'ambito della «capacità di difesa» della Svizzera, in collaborazione con altri paesi membri della NATO. Si tratta di sviluppi pericolosi che minano la credibilità degli altri due pilastri della nostra sicurezza, la diplomazia e la neutralità.

Diamo un'occhiata agli Stati del Golfo nell'attuale guerra contro l'Iran: paesi piccoli come il Kuwait, il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti non hanno partecipato alla guerra contro l'Iran, ma sono comunque diventati bersaglio di attacchi di rappresaglia da parte di Teheran. Perché? Perché non hanno mantenuto una posizione neutrale ma, di fatto, si sono uniti all'alleanza degli Stati Uniti, hanno collaborato sperando di ottenere sicurezza sotto l'egida degli USA. È successo il contrario. Sono stati trascinati nel conflitto. La loro collaborazione con l'alleanza degli Stati Uniti è costata loro l'integrità territoriale.

Cosa significa questo per il nostro rapporto con la NATO? Non è possibile assumere una posizione neutrale e allo stesso tempo rafforzare la cooperazione con un'alleanza militare come la NATO. Ciò risulta poco credibile, anche perché, a ben vedere, la NATO non è più un'alleanza puramente difensiva da quando ha condotto interventi ben al di fuori dei confini dei propri Stati membri, tra cui in Libia o in Afghanistan. Per questo motivo, al di fuori dell'Europa non viene più percepita come un'alleanza difensiva, ma come un'alleanza militare offensiva. E la Svizzera vorrebbe effettivamente rafforzare la collaborazione?

Questo orientamento verso la NATO è dovuto al fatto che nell'attuale impostazione della politica di sicurezza vengono sottovalutati due pilastri fondamentali della stabilità: la neutralità e la diplomazia. Non è solo l'esercito a essere determinante per la sicurezza della Svizzera. Lo sono in larga misura anche la diplomazia e, con essa, la neutralità. Si tratta di un binomio che si integra magistralmente, soprattutto nella prevenzione dei conflitti. Non sono contrario all'esercito, purché serva esclusivamente a scopi difensivi per la protezione del paese. E per fornire sostegno in caso di catastrofi, anche a livello umanitario all'estero, insieme a missioni di promozione della pace con mandato dell'ONU. In sinergia con i nostri collaudati «buoni uffici», la classica diplomazia svizzera, possiamo contribuire molto di più alla pace e alla stabilità che non cooperando con un'alleanza militare e vedendo sempre più sfumare i confini tra appartenenza e autonomia.

Nel dibattito attuale mi sembra che manchi una chiara esposizione delle conseguenze: o si è neutrali e relativamente autonomi, con i «buoni uffici della Svizzera» in ambito diplomatico, affiancati da un esercito forte che sottolinea la nostra neutralità, oppure si aderisce a un'alleanza straniera e si dice addio a una neutralità credibile. Le due cose non possono coesistere. Mi sta a cuore portare maggiormente questo dilemma all'attenzione dell'opinione pubblica e contribuire così a una discussione più aperta e trasparente su ciò cui effettivamente aspiriamo.

Contributo sulla politica di sicurezza svizzera pubblicato nella Luzerner Zeitung del 4 maggio 2026



Campo di tende per le vittime dello tsunami in Indonesia del 2005



Tende per il terremoto in Iran con la Mezzaluna Rossa a Tabriz, 2012



Irak settentrionale 2014



Non è possibile assumere una posizione neutrale e allo stesso tempo rafforzare la collaborazione con un'alleanza militare come la NATO.



**Intervento in Consiglio nazionale di Piero Marchesi
sull'iniziativa popolare «Salvaguardia della neutralità
svizzera» (Iniziativa neutralità) del 04.03.2026.**



Piero Marchesi
Membro di comitato
Pro Svizzera e Con-
sigliere nazionale
UDC

Stiamo decidendo se la Svizzera vuole restare la Svizzera.

Oggi non stiamo votando un articolo di legge.
Stiamo decidendo se la Svizzera vuole restare la Sviz-
zera.

L'iniziativa sulla neutralità chiede una cosa chiarissima:
niente alleanze militari.
Niente guerre per conto di altri.
Niente sanzioni economiche contro Stati in guerra, sal-
vo decisioni ONU.
Un esercito forte per difenderci.

E una Svizzera che offre dialogo e buoni uffici, non
schieramenti.

Tutto qui.
Non è estremismo.
È buon senso.
Per secoli la neutralità è stata il nostro scudo.
Un piccolo paese in mezzo alle grandi potenze ha una
sola possibilità: non farsi trascinare nelle loro risse. Se
due giganti litigano, il piccolo che si mette in mezzo non



diventa un eroe. Diventa una vittima.
La nostra neutralità non è nata per moralismo.
È nata per sopravvivere. E ha sempre funzionato.

Ma negli ultimi anni abbiamo iniziato a giocare con le parole. Neutralità «attiva». Neutralità «cooperativa». Neutralità «flessibile».

Ogni nuovo aggettivo ha significato una cosa sola: allineamento e progressiva rinuncia alla nostra essenza.

Dal 2022 la Svizzera ha ripreso integralmente e in modo acritico le sanzioni contro la Russia. Lo dico con chiarezza: io ero contrario. Non perché giustifichi un'aggressione. Ma perché uno Stato neutrale non partecipa a guerre economiche, soprattutto quando queste sanzioni non producono risultati.

L'UE e il Consiglio federale, ad essa sempre attentamente allineato, ci avevano detto: «Le sanzioni fermeranno la guerra. Metteremo la Russia di Putin in ginocchio.» La guerra non si è fermata. Si è solo allungata. E la lista dei morti continua a estendersi.

Ma la Svizzera ha perso qualcosa di molto prezioso: parte della sua credibilità internazionale.

Pochi mesi fa gli USA hanno prelevato con la forza il presidente del Venezuela Maduro dalla sua abitazione per portarlo in America. Si dirà: un dittatore in meno sulla terra. Bene.

Oggi assistiamo ad attacchi contro l'Iran da parte di Stati Uniti e Israele. Azioni controverse, senza un mandato dell'ONU. Nel 2022 ci è stato detto che il criterio che aveva portato ad adottare le sanzioni contro la Russia era la violazione del diritto internazionale.

Allora chiedo: per coerenza sanzioneremo anche gli Stati Uniti e Israele?

No. E lo sappiamo tutti.

Ecco la verità: la neutralità oggi viene applicata a seconda di chi abbiamo davanti.

Se è un avversario geopolitico dell'Occidente, allora diventiamo durissimi e intransigenti.

Se è un alleato dell'Occidente, diventiamo prudenti, pronti perfino a dimenticare i principi enunciati poco tempo fa.

Questa non è neutralità.

È politica a doppio standard. È ipocrisia!

Il consigliere federale Cassis ama dire: «La neutralità non significa indifferenza.» È una bella frase. Ma oggi dovremmo invece dire:

La neutralità in Svizzera la applichiamo a dipendenza di chi abbiamo di fronte.

Care e cari colleghi, o vale sempre, o non vale.

Se lasciamo al Consiglio federale il potere di reinterpretarla ogni volta secondo il vento geopolitico, tra qualche anno resterà solo la parola, non il contenuto.

E allora saremo semplicemente un piccolo Stato che segue il coro, che ripete ciò che è politicamente corretto, che partecipa alle guerre economiche degli altri e poi si stupisce se perde il ruolo di mediatore.

La Svizzera non è un impero. Non è una potenza militare. Non può permettersi il lusso delle crociate morali.

La nostra forza è sempre stata un'altra: restare fuori, essere imparziali e parlare con tutti.

La neutralità è il nostro scudo. È la nostra libertà. È la nostra indipendenza.

Se la perdiamo, non diventiamo più forti. Diventiamo irrilevanti.

Per questi motivi, care e cari colleghi, la neutralità deve essere chiaramente codificata nella nostra Costituzione, togliendo il margine di apprezzamento a chi – Consiglio federale in primis – negli ultimi anni, l'ha piegata alle convenienze del momento.

Per questo vi chiedo di sostenere l'iniziativa.

Perché la Svizzera deve tornare a essere neutrale davvero.



Marco Chiesa, Consigliere degli Stati UDC



L'Unione europea attraversa una fase delicata della propria storia

L'Unione europea attraversa una fase delicata della propria storia. In un mondo segnato dal ritorno delle grandi potenze, dalla competizione strategica tra Stati Uniti e Cina e dall'instabilità ai nostri confini, l'Europa fatica a parlare con una voce sola e a incidere con autorevolezza.

Proprio per questo è necessario uno sguardo lucido. L'UE degli inizi si fondava sull'idea di cooperazione tra Stati sovrani; oggi evolve sempre più verso un'impostazione centralista che poggia sul potere dei tecnocrati, nella quale le decisioni si concentrano a Bruxelles e lo spazio di autodeterminazione nazionale si riduce. Questa traiettoria è legittima per chi la sceglie. Non lo è per la Svizzera, il cui modello politico poggia su federalismo, sussidiarietà e democrazia diretta.

L'assunzione dinamica del diritto europeo comporterebbe, in larga misura, l'entrata in vigore automatica di regolamenti e ordinanze sottratti al referendum. E anche laddove il popolo potesse esprimersi, un eventuale

rifiuto esporrebbe il nostro paese a «misure di compensazione» che, nella sostanza, sono chiaramente delle ritorsioni. Un simile meccanismo altererebbe l'equilibrio istituzionale che garantisce ai cittadini svizzeri l'ultima parola e la libertà di decidere senza pressioni estere.

La Svizzera non è isolazionista; è aperta, competitiva, affidabile. Ha interesse a relazioni stabili e costruttive con l'Unione europea, fondate su accordi bilaterali equilibrati e sul rispetto reciproco. Ma cooperare non significa uniformarsi, e dialogare non significa rinunciare alla propria identità istituzionale.

Quando, al di fuori dei nostri confini, molti interlocutori ci invitano a preservare la nostra autonomia, dovremmo riflettere. La forza della Svizzera risiede nella responsabilità diretta dei suoi cittadini e nella solidità delle sue istituzioni. Difendere questo patrimonio non è un gesto di chiusura: è un atto di fiducia nel nostro modello e nella nostra capacità di scegliere, liberamente, il nostro destino.



Prof. Dr. Nicolas Szita
Membro del comitato di
Pro Svizzera, Londra



La democrazia diretta svizzera:

non un segnale d'allarme, ma un faro!

L'8 aprile il prestigioso Financial Times ha pubblicato un articolo intitolato «Switzerland's referendum habit: an early warning to Europe?». Tradotto: «L'abitudine dei referendum in Svizzera: un segnale d'allarme per l'Europa?». La scelta delle parole è voluta: con «habit» (abitudine) si intende qualcosa di più di una semplice prassi consolidata – suona già come un bisogno istintivo di ricorrere alle votazioni popolari. E «early warning» (segnale d'allarme) è più di un semplice presagio.



suo genere, che parla da sé e non necessita di valutazioni esterne.

Con un po' di umiltà sarebbe facile rendersi conto che le decisioni dei cittadini non si basano su teorie astratte, bensì su una preziosa conoscenza empirica – quell'immenso tesoro di saggezza pratica che possiedono solo coloro che subiscono in prima persona gli effetti diretti della politica. Mentre esperti e burocrati agiscono spesso dalle loro scrivanie, il cittadino conosce bene, nella vita quotidiana, i treni affollati e

Come esempio lampante di questa abitudine, «problematica» secondo il FT, il quotidiano cita una certa Anna Müller, **che sostiene l'iniziativa dei 10 milioni a causa dei treni sovraffollati**. Poche righe dopo, il FT scrive: «Agli occhi degli estranei, la proposta appare estrema, se non addirittura cupa. Ma in Svizzera quasi ogni idea, per quanto radicale possa essere, può essere sottoposta direttamente al voto popolare.» – un'allusione palesemente antidemocratica.

L'articolo dimostra solo quanto sia antiquato il modo di pensare del FT. Anche la Svizzera ha conosciuto questa presunzione elitaria nei confronti del «popolo», ma se ne è liberata oltre 150 anni fa, in occasione della fondazione dello Stato federale moderno. Da allora, la democrazia diretta rappresenta un percorso di successo unico nel

la situazione critica del mercato immobiliare. Con i diritti di partecipazione diretta alla democrazia, tutto questo patrimonio di esperienza viene integrato nel processo decisionale. Questa non è solo democrazia nella sua forma più pura; è fondamentalmente più intelligente, perché utilizza le informazioni più rilevanti per decisioni che devono funzionare anche nel mondo reale.

Perciò, la democrazia diretta svizzera non è un segnale di allarme, bensì un faro per una politica che non teme la propria base, ma la onora come la sua risorsa più importante.



La dott.ssa in giurisprudenza Dorothe Scherrer

è stata giudice della Corte d'appello del Cantone di Zurigo dal 2001 al 2025

Intervista a Dorothe Scherrer sui previsti accordi con l'UE

«La democrazia diretta e il diritto di codecisione dei cittadini svizzeri sono gravemente minacciati»



In qualità di ex giudice del Tribunale cantonale del canton Zurigo, lei si è attivata nella cosiddetta consultazione sui nuovi trattati con l'UE. Cosa l'ha spinto personalmente a intervenire pubblicamente in questo dibattito?

Il pacchetto di accordi, comprensivo del rapporto esplicativo del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), conta circa 2000 pagine. Solo pochissimi cittadini e cittadine votanti potranno studiare questi do-

cumenti, e si formeranno probabilmente un'opinione basandosi esclusivamente sulle informazioni fornite dalle autorità federali e dai media. Poiché da parte delle autorità e dei media favorevoli si nota una forte tendenza a minimizzare gli svantaggi di ampia portata del pacchetto di accordi, mi sembra importante garantire la trasparenza, affinché i cittadini e le cittadine votanti siano messi in grado, per tempo, di farsi un'idea obiettiva dei pro e dei contro della proposta in votazione.

Il Consiglio federale definisce il nuovo pacchetto di accordi «Bilaterali III». Ritiene che questa denominazione sia appropriata – o, a Suo avviso, induce in errore la popolazione?

La ridenominazione dell'accordo – originariamente denominato «Pacchetto sulla stabilizzazione e lo sviluppo della via bilaterale Svizzera-UE» – durante la fase di consultazione, in «Bilaterali III» riflette la già citata tendenza delle autorità federali competenti a voler presentare il contenuto dell'accordo al popolo come una continuazione della via bilaterale mentre, in realtà, si tratta di un passo di integrazione nell'UE di ampia portata, che va ben oltre i contratti bilaterali, che avrà conseguenze enormi per l'intero sistema istituzionale svizzero e per ogni singolo cittadino. Si tratta di un chiaro inganno e questo è inaccettabile, vista la vasta portata e l'irreversibilità che questo progetto avrà per il futuro e per l'assetto del nostro paese.

Il Consiglio federale sostiene che l'accordo garantisce stabilità nei rapporti con l'UE e rafforza la certezza del diritto. Come giudica questa valutazione dal punto di vista giuridico?

Va fortemente relativizzata. Nell'ambito degli accordi, la Svizzera si impegna a riprendere ogni nuovo sviluppo legislativo dell'UE nell'ordinamento giuridico svizzero. Nessuno può oggi prevedere come saranno le nuove norme da riprendere, sulle quali la Svizzera non avrà di fatto alcuna influenza. Le conseguenze di questo meccanismo sono incontrollabili da parte della Svizzera. Inoltre, gran parte delle modifiche legislative all'interno dell'UE non avviene attraverso il processo legislativo, ma tramite la giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE) nella quale, anche in futuro, non siederà alcun cittadino svizzero. La CGUE, con i suoi giudici interventisti, può giustificare qualsiasi decisione (politica) desideri sulla base dei principi del diritto costituzionale e amministrativo europeo, scavalcando così anche il potere legislativo. In questo modo, viene violata la separazione dei poteri e viene messo fuori gioco il legittimo processo legislativo. Appare quindi del tutto assurdo voler parlare di stabilità e certezza del diritto in queste circostanze. Gli effetti della «ripresa dinamica» del diritto UE sono inaccettabili, dal punto di vista dello Stato di diritto, a causa della loro incontrollabilità.

Quali cambiamenti concreti ne deriverebbero per il parlamento svizzero, qualora il pacchetto di accordi venisse approvato? In particolare, per quanto riguarda le competenze legislative e la ripresa del diritto UE.

Il parlamento avrebbe meno margine di manovra legislativo in materia di accordi, in quanto non sarebbero più necessarie deliberazioni per gli atti che, secondo il cosiddetto metodo di integrazione, diverrebbero parte integrante dell'ordinamento giuridico svizzero. Inoltre, a causa del ravvicinamento giuridico di ampia portata all'UE, il margine di manovra del parlamento nei settori degli accordi sarebbe ulteriormente limitato, perché la legislazione dovrebbe sempre avvenire in conformità con il diritto UE e con la giurisprudenza della CGUE.

Cosa cambierebbe per le elettrici e gli elettori? Quali conseguenze avrebbe il pacchetto di accordi sulla democrazia diretta e sui diritti di codecisione?

Le conseguenze sono ben più gravi di quanto suggeriscano le autorità federali. È importante sottolineare che la maggior parte degli atti legislativi da riprendere, di principio non è soggetta a referendum. Di conseguenza, la libertà di votazione garantita dalla Costituzione federale (art. 34 cpv. 1, art. 141 cpv. 1 Cost.) viene fortemente limitata, il che costituisce una violazione della Costituzione. Nel quadro di questa procedura legislativa, il popolo viene ignorato, rispettivamente escluso. Sebbene il diritto di iniziativa sia formalmente salvaguardato, di fatto esso risulta limitato nei settori oggetto degli accordi. Gli accordi incidono sulla portata giuridica delle disposizioni costituzionali adottate. Secondo la prassi del Tribunale federale, gli accordi di diritto internazionale, come il presente pacchetto, prevalgono in linea di principio sul diritto nazionale. Le disposizioni costituzionali che si basano su di essi non vengono applicate dal Tribunale federale se non sono compatibili con il diritto dell'UE; la Costituzione viene così scavalcata e ridotta a carta straccia. In questo senso, il diritto di iniziativa diventa una farsa. Qualora la Svizzera dovesse comunque emanare norme legislative non conformi al diritto UE, sarebbero possibili le cosiddette «misure di compensazione» (che consistono in sanzioni imposte unilateralmente dall'UE). Secondo la nota prassi, le autorità federali non dovrebbero mancare di richiamare l'attenzione dei votanti su tali conseguenze, nel malau-

gurato caso di un voto sfavorevole che potrebbe incidere sul diritto UE, cercando così di influenzarne la decisione. Sia la democrazia diretta che il diritto di codecisione dei singoli cittadini sono quindi gravemente minacciati.

Qual è, secondo Lei, il punto più importante che la popolazione dovrebbe comprendere prima di votare su questo pacchetto di accordi?

Non si tratta di una prosecuzione della via bilaterale, bensì di un avvicinamento di ampia portata all'UE. Ciò che è particolarmente grave è che le regole di questo rapporto sono in gran parte dettate unilateralmente dall'UE e che la Svizzera – contrariamente alle assicurazioni delle autorità federali – ha ben poche possibilità di influenzarle, perché gli strumenti previsti saranno prati-

camente inefficaci. Come già in passato (ad es. Horizon), l'UE eserciterà addirittura il diritto del più forte, anche in assenza di una base giuridica o di una legittimazione. Ogni avente diritto di voto dovrebbe quindi chiedersi se desidera sottoporsi alla totale dipendenza e all'arbitrarietà di questa entità in crisi – anche finanziariamente –, dominata dalla burocrazia e dalla discordia, ed essere alla sua mercé per un futuro indefinito, sacrificando così le più grandi conquiste della Svizzera come il benessere, la democrazia diretta, indipendenza, libertà, flessibilità ecc., in cambio di un futuro incerto con una libertà d'azione limitata.

Molte grazie per l'intervista.

Dr. Christoph Blocher

già consigliere federale, imprenditore e presidente fondatore di Pro Svizzera



UE invadente

L'ex presidente della Repubblica Ceca, Václav Klaus, avrebbe affermato che, nella vita quotidiana, il suo paese è sottoposto a una pressione maggiore da parte dell'UE rispetto a quella che subiva in passato sotto l'Unione Sovietica. Pur non credendo che l'UE ricorrerebbe alla forza militare contro i movimenti di liberazione, come fece a suo tempo l'URSS, sostiene tuttavia che l'UE imponga quasi ogni giorno la propria volontà al suo paese. Un recente episodio mi ha dimostrato che ha ragione: gli Ungheresi celebrano in Svizzera la loro festa nazionale per gli Ungheresi che ci risiedono.

Quest'anno ha parlato il presidente del parlamento ungherese e mi è stato chiesto di pronunciare un breve discorso di benvenuto – anche perché ho molti amici ungheresi in Svizzera.

Ho appena saputo che l'ambasciatore tedesco, l'ambasciatrice olandese in Svizzera e l'ambasciatore dell'UE a Berna avrebbero criticato aspramente lo Stato ungherese.

Non è assolutamente accettabile che un Blocher sia invitato alla festa degli Ungheresi in Svizzera.

Perplessi, i rappresentanti dell'Ungheria hanno chiesto

perché non potessero invitare un ex consigliere federale per un discorso di benvenuto, tanto più che questo ha stretti rapporti con gli Ungheresi in Svizzera.

La risposta: «È assolutamente fuori discussione, Blocher è contro l'adesione della Svizzera all'UE!» Che cosa è successo? Tre ambasciatori di Stati dell'UE in Svizzera dicono a un altro ambasciatore chi può intervenire alla sua festa nazionale.

Svizzeri! «State all'erta al Morgarten», prima che i paesi dell'UE cerchino di proibirci anche questo. Accetto quindi subito di tenere un discorso – prima

che anche i paesi dell'UE tentino di vietarmelo (**parlerò il 31 luglio 2026 in vista del 1° agosto alla Tellarena di Matten, vicino a Interlaken. Tutti sono invitati!**).





Rémy Wyssmann,
Consigliere nazionale e
membro del comitato di
Pro Svizzera

«Senza neutralità nessuna democrazia diretta»

Tutti sottolineano che la Svizzera è un paese neutrale. Tuttavia, il Consiglio federale respinge l'iniziativa sulla neutralità e il parlamento non approva nemmeno un controprogetto. Perché non si osa più difendere la neutralità?

Chi respinge l'iniziativa sulla neutralità non vuole la neutralità. Nella Berna federale, la strategia di questi apostoli dell'appeasement che credono ciecamente nell'autorità, è chiarissima: diluire la neutralità fino a renderla irriconoscibile. Cedere tutte le competenze a Bruxelles. Lasciare che siano i burocrati militari in quartieri generali lontani a decidere. È più comodo gridare «Sì, capo!» al telefono piuttosto che decidere da soli. Il popolo svizzero non deve più partecipare alle decisioni, ma solo pagare. È lo stesso copione che si ripete nei trattati UE.

Quale ruolo ha avuto la neutralità per la Svizzera fino ad oggi?

Grazie alla neutralità, la Svizzera è stata risparmiata dalle due grandi guerre mondiali e da altre guerre interne europee che hanno causato milioni di morti e miliardi

di franchi di danni materiali e patrimoniali. Da oltre 200 anni, la neutralità armata garantisce pace, prosperità, libertà e democrazia.

Perché proprio ai giorni nostri la neutralità è un pilastro fondamentale della democrazia svizzera?

Per me l'equazione è chiara: senza neutralità non c'è democrazia diretta. Senza democrazia diretta non c'è neutralità. Democrazia e neutralità si alimentano a vicenda. La neutralità protegge la nostra democrazia dalla centralizzazione dei poteri in centri di comando molto lontani da noi.

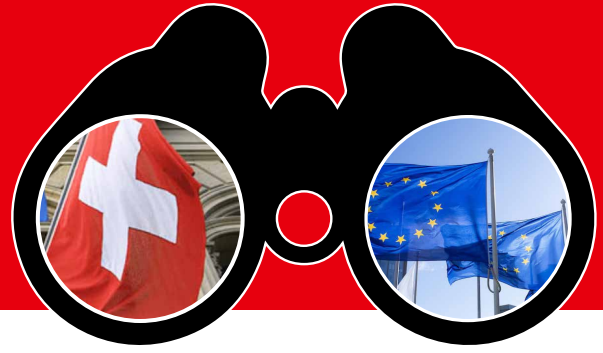
Come possiamo convincere gli Svizzeri e le Svizzere a sostenere l'iniziativa sulla neutralità?

La popolazione svizzera deve sapere che, se l'iniziativa venisse respinta, sarebbero a rischio tutte le nostre conquiste: la pace, il benessere, la libertà e la democrazia. Ognuno di noi è quindi coinvolto.



SÌ
ALLA
NEUTRALITÀ
SVIZZERA

L'osservatore UE



L'amico di oggi può diventare il nemico di domani

Guerra economica contro la Svizzera!

UE, Francia e Italia: ingenti pretese di denaro

L'UE sta pianificando una riforma del coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale che interesserebbe anche la Svizzera. In futuro, non sarà più lo Stato di residenza, ma solo il paese di lavoro a versare l'indennità di disoccupazione ai frontalieri. Per la Svizzera – con oltre 410'000 frontalieri – ciò comporterebbe dei costi enormi: le stime parlano addirittura di un miliardo di franchi. La Francia vuole costringere la Svizzera ad accettare questa misura. Il ministro del lavoro francese Farandou ha esplicitamente minacciato, di fronte all'Assemblea nazionale, che la questione con la Svizzera verrà portata avanti fino all'ultimo. Bisogna sapere che la Svizzera contribuisce già oggi con un pagamento annuo di 400 milioni di franchi alle spese sociali. La disastrosa Francia vuole semplicemente di più, perché i suoi debiti sono cresciuti a dismisura. L'Italia chiede alla Svizzera contributi più elevati per le spese sanitarie dei lavoratori frontalieri italiani. Roma ritiene che l'attuale importo forfettario sia troppo basso e minaccia a sua volta.

[Fonte: Blick, 16.05 2026,]

Commento 241'000 frontalieri francesi provenienti da regioni strutturalmente svantaggiate trovano un «posto» in Svizzera. Grazie allo stipendio svizzero, godono di un tenore di vita più conveniente nel loro paese e sostengono l'economia francese con i loro consumi. Quanti di questi Francesi sarebbero disoccupati in Francia? E adesso? Come reagirà la Berna federale agli attacchi di Parigi? Sarà gentile? Comprerà armamenti francesi per miliardi, affinché Parigi – forse – continui a essere amichevole?

I dazi sull'acciaio dell'UE colpiscono la Svizzera nonostante le promesse di cooperazione

L'UE prevede di applicare dazi del 50% sull'acciaio svizzero. Alla base di questa decisione c'è l'intenzione di proteggersi dall'acciaio proveniente dalla Cina. L'UE penalizza la Svizzera perché non è membro dello SEE. Il presidente della Confederazione Parmelin si è espresso in modo chiaro e deciso nei confronti della presidente della Commissione europea von der Leyen e del cancelliere tedesco Merz, definendo questa mossa una violazione della «buona fede» perché, nonostante la dichiarazione congiunta sulla stretta cooperazione, l'UE sta adottando misure che colpiscono duramente la Svizzera. L'industria siderurgica locale, che esporta oltre il 90% della propria produzione nell'UE, ne risentirebbe in modo esistenziale. Oltretutto, il martello doganale sarebbe anche controproducente per l'UE, perché essa dipende dall'acciaio svizzero «verde» di alta qualità. [Fonte: NZZ, 18.05.2026] Gli esperti del settore precisano che la produzione siderurgica svizzera non è responsabile della sovraccapacità mondiale.

Commento: Il popolo svizzero deve pagare, pagare, pagare. L'UE sta così venendo meno allo «spirito europeo». Chi non fa parte del «club del debito» viene minacciato, ricattato e trattato dall'alto in basso. Con il previsto trattato di sottomissione all'UE pagheremo ogni anno centinaia di milioni in più e perderemo la nostra autonomia politica.

«Anche in questo caso ci stiamo facendo abbindolare!»

L'aliquota fiscale minima dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) del 15% non viene quasi mai applicata a livello mondiale: secondo uno studio dell'Università di San Gallo, solo 33 paesi su oltre 140 hanno introdotto tali norme. Grandi potenze come gli Stati Uniti, la Cina e l'India non vi aderiscono; le multinazionali statunitensi ne sono addirittura esentate dal 2026. Lo studio avverte che la Svizzera subisce così svantaggi in termini di competitività e alla fine ne ricava più costi che benefici, perché le aziende potrebbero trasferirsi altrove. Raccomanda quindi di abolire nuovamente l'imposta minima nel 2026. La sinistra si oppone

a tale abolizione, mentre il PLR e l'UDC sono favorevoli a un riesame. La Svizzera, da allieva modello, ha detto sì a questa imposta in una votazione popolare del 2023 e l'ha applicata alla lettera.

Maggiori informazioni,
servizio della SRF



maggiori informazioni,
www.msn.com



Il nano malefico dice:

Da un paziente ...



La campagna di voto sull'iniziativa per la sostenibilità è in pieno svolgimento. Questa è democrazia diretta allo stato puro. Ma lo è davvero?

Cito dall'opuscolo «Informazione e comunicazione del Consiglio federale e dell'Amministrazione federale – Linee direttrici della Conferenza dei servizi d'informazione (CSI)»:

«Oggettività: Gli aventi diritto di voto devono essere convinti con argomenti oggettivi e non con tecniche di persuasione. Non sono ammessi interventi rivolti unicamente contro persone o in modo indifferenziato contro altre opinioni o valori. Il Consiglio federale e l'Amministrazione federale non devono solo esporre fatti, ma anche sostenere il loro parere in modo oggettivo, senza, per esempio sottacere le ripercussioni negative di un progetto. Basandosi sulle conoscenze di cui dispongono, devono esprimere pareri corretti ed esaurienti. Sarebbe infatti contrario a un approccio oggettivo tralasciare informazioni o argomenti, ponderarli in modo errato o decontestualizzarli»

«Proporzionalità: Nelle campagne che precedono le votazioni il Consiglio federale e l'Amministrazione fe-

derale devono informare nel rispetto del principio di proporzionalità.

L'informazione deve quindi contribuire a raggiungere l'obiettivo primario, vale a dire la libera e corretta formazione dell'opinione degli aventi diritto di voto.

Ritenete che il consigliere federale Beat Jans, con le sue minacce - «Se l'iniziativa popolare venisse approvata, gli ospedali e i cantieri dovrebbero chiudere, nessun paziente riuscirebbe più a ottenere un posto letto in ospedale quando ne avesse bisogno, le nostre madri rimarrebbero senza assistenza...» - soddisfi questi requisiti di obiettività e proporzionalità? Questo consigliere federale è lui stesso un «paziente»: malato di una cronica mancanza di rispetto per la democrazia diretta che lo fa infuriare. Terapia? Il 14 giugno 2026 votiamo SÌ.





Evento pubblico!
L'evento si svolgerà in
lingua tedesca.



Invito alla Festa federale

Venerdì 31 luglio 2026, ore 14:00
Area Tell Matten bei Interlaken



Scansionare il codice
QR e iscriversi



Comunicateci su info@prosvizzera.ch il vostro indirizzo e-mail. Potrete così essere messi al corrente di cosa succede. Ci atteniamo strettamente alle norme sulla protezione dei dati e non comunichiamo a terzi gli indirizzi.

Partecipare!

Like, condividere, mi piace,
abbonarsi



Casella postale, 3822 Lauterbrunnen
Tel. 031 356 27 27, info@prosvizzera.ch
www.prosvizzera.ch